

## **Intervento sul Liceo “Severino Grattoni” del prof. Lorenzo Todeschini in occasione del 25 aprile 2024**

Ci ritroviamo questa mattina, come ogni anno di consueto, a celebrare la Resistenza davanti a questa scuola, il Liceo “Grattoni”, che diede un grande apporto alla lotta per la Liberazione del nostro Paese contro il nazifascismo.

Per mostrarvi fin da subito quanto questa Storia sia a noi molto più vicina di quanto possiate immaginare, vi invito a riflettere su dove ci troviamo.

La scuola è sita oggi in via Don Minzoni 63, che origina da piazza Meardi, da cui dipartono anche via Fratelli Rosselli e via Gramsci. Le tre vie sono una sintesi perfetta della Resistenza al fascismo, fenomeno che va oltre il periodo dal 1943 al 1945: infatti, Don Giovanni Minzoni fu un prete di Ravenna aggredito da due squadristi fascisti nell’agosto 1923; Antonio Gramsci, filosofo, uno dei fondatori del Partito Comunista d’Italia nel 1921, fu incarcerato nel 1926 e, a seguito del progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute, morì nel giugno 1937; infine, i fratelli Carlo e Nello Rosselli, giornalisti socialisti, furono uccisi in Francia nel giugno 1937 da assassini legati al regime fascista.

Vicino a queste tre vie sorge, invece, il Liceo Grattoni. Perché dico “invece”?

Perché, mentre la scuola affonda le radici nell’Ottocento, l’edificio attuale fu eretto nel 1933, quando il liceo classico fu trasferito da via Plana. Infatti, se voi guardate la facciata, noterete che – sopra il balcone – sono presenti due quadranti: quello di sinistra contiene lo stemma della città di Voghera, mentre quello di destra stona non poco, dal momento che è vuoto. Tale disarmonia è dovuta all’originaria presenza di un fascio littorio, come dimostrano le fotografie dell’epoca della scuola, che fu rimosso dopo la fine della guerra.

Ciò nonostante, la scuola ricorda in vario modo il suo legame con il regime fascista: se siete mai entrati al suo interno, avrete notato le lapidi che costellano i muri del piano terra e del primo piano, dedicati a caduti della Grande guerra, della campagna d’Africa o della guerra in Jugoslavia. Ancora oggi gli studenti fanno lezione in aule intitolate a soldati periti per l’Italia e in quanto tali portati in palmo di mano dal regime fascista quali esempi da imitare e possibilmente da emulare!

Questa scuola risponde dunque in apparenza alla politica voluta dal Ministro dell’Istruzione Giovanni Gentile, autore della riforma della scuola del 1923 che porta il suo nome, che voleva che il liceo classico fosse la scuola più nobile e adatta per forgiare la classe dirigente del Paese.

Tuttavia, rispetto a tali premesse, qui, a Voghera, le cose andarono diversamente.

Il liceo classico fu infatti una fucina di studenti antifascisti come Jacopo Dentici o Giovanni Mercurio che morirono nei campi di concentramento, il partigiano Piero Fontana, morto nel 1944, o il suo compagno di classe Spartaco Franzosi e il celebre giornalista Italo Pietra, altri membri della Resistenza; inoltre, la scuola ebbe come docenti Ugoberto Alfassio Grimaldi e Adelmo Barigazzi, anch’essi impegnati nelle formazioni partigiane; per non dimenticare il ruolo di Dino Provenzal, preside cacciato nel 1938 a causa delle leggi razziali.

Mi fa piacere ricordare che proprio nel 1933 aveva insegnato storia e filosofia al Grattoni anche il professor Eugenio Colorni, coautore del Manifesto di Ventotene insieme ad Altiero Spinelli e ad

Ernesto Rossi, che sarebbe stato ucciso a Roma nel maggio del 1944, pochi giorni prima della liberazione della Capitale da una pattuglia di militi fascisti della famigerata banda Koch.

Aggiungo infine, fra tutte, la figura di Bianca Ceva, importante professoressa di greco e latino, che visse a Voghera la sua stagione della Resistenza.

Nata a Pavia nel 1897, Bianca Ceva, sin dal 1930, nello stesso anno in cui moriva in carcere il fratello minore Umberto, fu in contatto con esponenti dell'opposizione democratica al fascismo, da Benedetto Croce a Ferruccio Parri. Per le sue idee fu quindi allontanata dall'insegnamento nel 1931 e poté tornare a scuola soltanto con la caduta di Mussolini nel 1943, venendo nominata nell'agosto di quell'anno docente di Lettere proprio al Grattoni.

Ma poco dopo, a seguito dell'armistizio, Bianca Ceva maturò la sofferta decisione di allontanarsi volontariamente dalla scuola per entrare subito nella Resistenza, militando nel Partito d'Azione. Nel dicembre del 1943 la professoressa fu dunque arrestata e nell'agosto del 1944 comparve davanti al Tribunale militare di Milano, che la rinviò al Tribunale Speciale. La sua prigionia si consumò nel Castello Visconteo di Voghera, dove Bianca Ceva fu rinchiusa per diversi mesi; in attesa di essere condannata a morte, sul muro della sua cella scrisse un frammento del poeta greco Simonide: εὐδέτω δ'ἄμετρον κακόν («dorma l'immane sciagura»).

Ma i giudici fascisti non riuscirono a condannarla, perché Bianca nell'ottobre 1944 riuscì a sfuggire alla prigionia e si unì ai partigiani dell'Oltrepo Pavese, collaborando alla lotta armata contro i nazifascisti in Oltrepò.

La storia di Bianca Ceva è esemplare di cosa abbia voluto dire provare sulla propria pelle combattere per gli ideali della Libertà contro una dittatura che durava da ormai vent'anni.

Ma ci permette di fare un'ultima riflessione: Bianca Ceva era una professoressa e si ritrovò a combattere nella Resistenza con numerosi giovani che avrebbero potuto essere suoi studenti, come in effetti avvenne in qualche caso. I partigiani infatti erano spesso giovani o giovanissimi. Se pensiamo a Giovanni Pesce, nato nel 1918, a Primo Levi o a Nuto Revelli, nati nel 1919, Beppe Fenoglio, del 1922 (l'anno della marcia su Roma), e a tanti altri, si trattava di persone che erano nate e cresciute nel solco del regime fascista e che non avevano mai respirato l'aria di Libertà.

Per questo possiamo affermare davanti al Grattoni che la Resistenza rappresentò non soltanto un grande momento di riscatto nazionale, ma anche e soprattutto il concreto fallimento della scuola fascista! Infatti, gli stessi studenti cui era stato inculcato dalla propaganda fascista che «*Dulce et decorum est pro patria mori*» («è dolce e dignitoso morire per la patria»), come diceva Orazio, scelsero di morire per una patria in cui non avevano mai vissuto, vale a dire un'Italia diversa, democratica, antifascista, in una parola libera!

Questo è il vero spirito della Resistenza, basata su valori immortali di uguaglianza, libertà e rispetto, oggi più che mai attuali.

Ora e per sempre Resistenza!